

Le prime ricostruzioni delle drammatiche fasi dell'agguato br al vicequestore Nicola Simone

# Tre colpi sparati dritti in faccia Si è difeso con la sua rivoltella

## Hanno bussato alla porta col trucco del postino erano in cinque, uno di loro è rimasto ferito

Sotto l'abitazione del vice capo della Digos, in via Lorenzo il Magnifico, tra la gente del quartiere e i curiosi - Nemmeno il cognome «camuffato» sul citofono ha fermato la mano dei terroristi - La lunga attesa per avere notizie sicure sulla sorte del dirigente di polizia

C'è un poliziotto piantato in mezzo alla strada, che blocca tutti in via Lorenzo il Magnifico, in un punto piuttosto lontano dal luogo della sparatoria. I primi flash delle agenzie sono arrivati al giornale 10 minuti fa, e ancora non si sa niente: chi dice agguato dei terroristi, chi roba di mala, chi parla di una sparatoria tra fascisti e polizia. È un bel problema riuscire ad arrivare al numero 107 di via Lorenzo, ma alla fine ci si riesce. C'è un mare di gente, e nessuno sa niente. Molti giornalisti, pochi poliziotti, una gran folla di curiosi. Che cosa è successo? Hanno sparato al vice capo della Digos, Nicola Simone, questa è l'unica cosa sicura. Ma sul citofono c'è scritto Simone. «Un modo per depistare... in una zona come questa, zona nera, dei fascisti... Troppo poco per depistare».

Alle 16, in questa strada che sa tanto di periferia, anche se è a due passi da piazza Bologna, le saracinesche dei negozi sono tutte abbassate. Non si trova un telefono nemmeno a pagarlo d'oro. Il primo bar che si incontra è quello proprio a fianco della casa di Simone. Le commesse però dicono che non c'è telefono, e soprattutto ripetono che loro «hanno la bocca cucita, e non sanno nulla, e non hanno visto nulla, e proprio non si sono accorte dell'attentato se non quando è arrivata la polizia».

L'altro bar è quello distante qualche decina di metri: qui il vicequestore viene sempre a farsi il caffè il giovedì, giorno di chiusura del primo bar. «Brava persona, sempre gentile, sempre affabile, ma noi lo vediamo poco», racconta un po' sospettosa la padrona. Comincia la caccia alle notizie, partendo dal funzionario della Digos che è qui in strada, un tipo riservatissimo.

Le poche cose che dice finiscono nel cento taccuini dei giornalisti che fanno ressa, e danno origine a ogni possibile commento e illazione. «C'ero anche quella volta, si la tecnica è la stessa, non neri...». «La tecnica conta poco, contano le scadenze: l'altro giorno ne hanno presi tre, oggi sparano al poliziotto: sono bierre».

Qualcosa, a poco a poco si riesce a metterla insieme. Simone vive solo, ma «la madre, brava donna anche lei, ogni tanto va ad aiutarlo in casa, un uomo che fa quel mestiere, sempre fuori casa...». Scusi, signora, ma lei che ne sa? «Qui lo conoscevo tutti, sempre gentile, cordiale, ci si incontrava al bar, all'angolo, ogni mattina per il caffè...». «E poi tutti potevano contare sempre su di lui. Ognuno di noi sa cosa faceva?». «Ma perché tre faceva?». «È morto?». Dicono di sì, un colpo mortale, in bocca. Gira questa voce, per diversi minuti: Simone è morto.

Per fortuna non è vero. Arriva un cronista dal Policlinico: «I medici dicono che si salva, ma ancora non si sa se qualche organo sarà lesa. Ha preso tre colpi in faccia, alla mandibola e al collo: è salvo... un vero miracolo». L'attentato si distende.

Ma intanto c'è un problema, anzi due, da risolvere. Quanti erano i terroristi, e con quale macchina sono fuggiti? La risposta al secondo interrogativo per ora è doppia: «128» rossa o «110» verde. Ma come si fa a confondere così i colori? Furto di caso e nella parte di quel momento... Invece sul numero degli assassini si hanno notizie più precise: erano cinque, forse tra loro c'è una donna.

«Hanno rivendicato?», chiedono. «Non ancora, ma saranno sicuramente i fascisti. Lui se ne è occupato, e poi domani è l'anniversario di Acca Larentina». Ma non tutti sono sicuri di questo. Qualcuno osserva: «L'altro giorno è stato visto in via della Vite quando hanno arrestato i due Br: se due più due fa quattro».

Niente da fare, bisogna soltanto aspettare, con pazienza che i funzionari di polizia che sono in casa dicano qualcosa. Passano i minuti, lentamente. I pochissimi inquilini che entrano ed escono, affermano di non essere inquilini.

Improvvisamente una donna, grigia, sui sessanta, si fa strada a gomitate, davanti al portone, lì dove il gruppo è più fitto, e comincia a raccontare la sua versione: sono usciti in due, forse tre dal portone, c'era una donna vestita di scuro con un cappelluccio sbrindellato. Si sono avvicinati ad una macchina bianca dove li attendeva un altro, poi insieme sono saliti su un'altra auto più grossa, rossa. Si può crederle? Continuiamo ad aspettare che qualcuno scenda a dirci cose giuste, sicure. Si aspetta il commissario Gianni Carnevale.



## Un bravo investigatore esperto di «trame nere»

Non è uno «007», non è un uomo d'azione. Chi incontra per la prima volta Nicola Simone, tutto può pensare, tranne che lui sia un poliziotto. Con quel suo parlare forbito, aulico, infarcito di dotte citazioni — non solo in latino — sembra più che altro un professore di liceo, un professore mite e allegro, innamorato delle cose che insegna. Di queste sue qualità, di questa sua conoscenza, col passare degli anni questo curioso funzionario di polizia ha finito per farne un'arma infallibile: per combattere il terrorismo, prima di tutto, ma anche per difendersi dai cronisti. «Atte qualche notizia avete prove, indizi, state seguendo una pista, insomma?», Quante volte a questa domanda lui ha risposto con quelle sue citazioni, con discorsi che cominciavano da lontano e non arrivavano mai al «quid», alla notizia che il cronista puntante voleva sapere.

Io conosco bene Nicola Simone, lo conosco da almeno dieci anni, e giuro che mai una volta, in tutto questo tempo, sono riuscito a strappargli un'indiscrezione. Tutt'al più, quando le insistenze sono diventate insopportabili, lui ha concesso un confidenziale: «Cerca di capire, qui abbiamo a che fare con gente che spara, che uccide, se non ti dico nulla, ci sarò pure un motivo». Catturato nel non dire niente che potesse in qualche modo nuocere alle indagini, è stato sempre ostinato anche nel suo lavoro, un lavoro oscuro, per la maggior parte a tavolino, su testi indecifrabili, strane riviste di movimenti semiclandestini, comunicati e risoluzioni strategiche. In quel mare di sigle, riferimenti, personaggi emergenti, anche al culmine della scalata della violenza, lui si è sempre mosso con grande capacità. Un vero e proprio archivio vivente della destra eversiva, della quale sa tutto quello che può sapere un investigatore. Fu lui uno dei «cervelli» delle indagini sull'assassinio del giudice Occorsio, forse fu soprattutto lui che portò gli agenti fin dentro il covo di Concutelli.

Forse per questo, quando i fascisti hanno ammazzato il capitano Straullu, Simone è stato richiamato in fretta e furia alla Digos, forse è per questo che adesso hanno tentato di farlo fuori, così vigliaccamente. Che siano stati i Nar o le Br conta poco: Simone è un nemico «pericoloso» di tutti i terroristi. Napolitano, 42 anni, di estrazione medio-borghese, Nicola Simone è arrivato alla questura di Roma all'inizio degli anni Settanta, quando il terrorismo non era ancora quella minaccia terribile che ora conosciamo. Veniva dalla Sardegna, dove aveva partecipato alle campagne contro il banditismo sardo (un'esperienza della quale non ha mai voluto parlare) e negli uffici di quello che allora si chiamava Ufficio politico (lo dirigeva Bonaventura Proenza, presto sostituito da Umberto Improta) non ebbe subito una collocazione. Solo in seguito fu incaricato di seguire la destra fascista.

Oggi alle 17,30 manifestazione in piazza Bologna con Ugo Vetere

Contro il criminale agguato al vice capo della Digos oggi pomeriggio tutto il quartiere scenderà in piazza. La manifestazione è stata indetta dalla 111 circoscrizione appena avuto notizia dell'attentato che ha gravemente ferito Nicola Simone. L'appuntamento per i cittadini, per tutte le forze politiche e sindacali è alle 17,30 in piazza Bologna, dove ci sarà anche il sindaco Ugo Vetere. Il Pci ha lanciato un appello per una forte mobilitazione popolare. La notizia della vile aggressione è arrivata ieri in Campidoglio nel corso del consiglio comunale. Subito l'assessore Luigi Arata in rappresentanza del sindaco si è recato al Policlinico. In serata anche una delegazione del Pci composta da Colombini, Napolitano, Vitale e Fiasco si sono recati in ospedale.

## L'attentato di ieri nella spietata logica della «colonna romana» È solo una vendetta, come i nazisti. Ogni brigatista preso sparano a un poliziotto



Le Br rivendicano. Contro ogni ipotesi e illazione «a caldo», dopo l'attentato al vicequestore Nicola Simone. Per molte ore si è pensato ad un crimine fascista, ad un giorno dell'anniversario dei morti di via Acca Larentina. Ma a tarda sera la telefonata a «Vita» e il ritrovamento del «Comunicato numero 3» su Dozier hanno impresso all'attentato, con poche possibilità di dubbio, il marchio brigatista. Annunciando il volantino sul generale della Nato rapito a Verona, i terroristi hanno agguato una nuova infame minaccia contro il poliziotto ferito ieri

pomeriggio. «La prossima volta non sbaglieremo». Pochi dubbi, dunque. Anche se Nicola Simone per anni — tra un incarico e l'altro — s'è occupato dell'eversione di destra. Pochi dubbi, che scompaiono del tutto di fronte alla conferma di una spietata logica brigatista: la vendetta per la vendetta.

Non sono passati due giorni dall'arresto dei terroristi in via della Vite, Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco. Due giorni per realizzare la controffensiva immediata contro un obiettivo facile, un funzionario per anni addetto alle pu-

Dopo l'arresto dei due terroristi in via della Vite, l'immediata reazione dell'organizzazione. L'obiettivo era conosciuto da tempo e già «schedato» - Un attentato preparato in fretta «La prossima volta — hanno minacciato — non sbaglieremo»

mai la cosiddetta «colonna romana» ha puntato nuovamente le sue armi sulla capitale, dopo aver gestito insieme ai brigatisti di tutt'Italia i sequenti e gli attentati più clamorosi di questi ultimi anni, dal caso Cirillo a Taliercio, dal caso Peci a Dozier.

Non è ancora chiaro se questa o quell'impresa siano attribuibili ad uno stesso trust di «cervelli», oppure se sui vari obiettivi siano realmente sorti contrasti interni, spaccature verticali. Di fatto, tutte le imprese criminali hanno seguito un filo assai retto, casa, carcere, fabbriche, polizia, «pentiti», con l'unica clamorosa impennata in questo ultimo rapimento del generale Dozier. L'obiettivo NATO ha rappresentato indubbiamente un fatto «politico» nuovo nella strategia del terrorismo mascherato di rosso, una strategia intorno alla quale sembrano essersi coagolate quasi tutte le frange brigatiste. Tutte — secondo gli insistenti — tranne il nucleo storico, con il criminologo Senzani in testa.



## Quattro morti e due feriti: nel mirino c'è la polizia

In poco più di due mesi questo è il tragico bilancio delle azioni terroristiche

Quattro agenti uccisi e due feriti gravi in appena settanta giorni. Nel mirino dei terroristi, la polizia. Un massacro. Agguati, assalti feroci che ogni volta ripropongono tragicamente il problema delle forze preposte alla tutela dei cittadini. La loro insufficienza numerica, la loro inadeguatezza di mezzi, ma anche la loro abnegazione che troppo spesso condanna la polizia al ruolo di «vittima designata».

21 OTTOBRE — Sono passate da poco le 9 del mattino. Come ogni giorno Ciriacco Di Roma, 30 anni, arriva sotto la casa del giovane ufficiale di polizia Franco Straullu, 26 anni. Anche oggi cominceranno insieme la loro giornata. Chi li conosce li prende anche un po' in giro per questa loro reciproca «fedeltà». Ma Ciriacco Di Roma, autista molto esperto, ci scherza scuro: «Voi dire che ci ammazzeranno insieme, me e te...». Lui, da quel di Avellino, ha girato mezza Italia la sua milizia in polizia e ormai vecchia di dieci anni: essere ammazzato, forse, è un rischio come un altro. Chissà. Non ha famiglia, se non i genitori che ha lasciato al paese e ogni sera torna a dormire al commissariato Frenestino.

NELLE FOTO: Il capitano Franco Straullu, l'agente Ciriacco Di Roma, l'agente Ciro Capobianco e l'appuntato dei carabinieri Romano Radici

Raimondo Buttrini